

# 44 L'ENERGIA 2.0



Le indicazioni del Libro Verde della Commissione Europea sulle politiche climatiche ed energetiche al 2030, reso pubblico il 27 marzo scorso e messo in consultazione in una forma tale da favorire obiettivi meno vincolanti degli attuali, non prevedono una chiara indicazione di una transizione energetica verso un modello diverso, mentre fanno intravedere un principio inedito, quello della sicurezza dei servizi energetici, addirittura alimentando dubbi sulla competitività delle rinnovabili. Questo è un vero e proprio dietro-front.

## **Si fa finta di non vedere (è la SEN che insegna?) che il sistema energetico è già cambiato.**

In Italia, con quasi 40 GW di rinnovabili installate (26 solo tra fotovoltaico ed eolico) e con un carico minimo sulla rete di 22-24 GW (il carico di punta è 55 GW, mentre la potenza delle centrali termoelettriche installata è di 80 GW), risulta evidente che anche un incremento business as usual (diciamo 2 GW all'anno per i prossimi 6-7 anni, per parlare del fotovoltaico) di potenza rinnovabile comporterebbe un rischio gestionale e vanificherebbe quegli investimenti sulla loro crescita che invece dovrebbero essere capitalizzati. Se poi si riflette invece sulla quantità di energia elettrica che il nostro Paese ha a disposizione (sono disponibili sul mercato 600 TWh su una richiesta di 325 TWh, con ormai 100 TWh di rinnovabile), appare evidente (a parte la recessione in atto) il disastro della mancata programmazione nel settore della generazione dell'energia e degli investimenti scriteriati.

La visione dell'ultimo documento della Commissione, che pretende di non vedere che il futuro è inarrestabile, va contrastata con **una strategia che invece imponga un modello capace di implementare un sistema di generazione distribuito dell'energia**, una regolazione efficace della rete che utilizza efficacemente gli accumuli (la gestione degli accumuli idroelettrici oggi è obsoleta, e nuove forme di accumulo possono essere sviluppate, come quelle ad aria compressa o che utilizzano l'idrogeno), una modifica delle fasce di costo, la valorizzazione del peak shaving, un radicale spostamento delle utenze verso i consumi elettrici. Gli scenari sono cambiati e per valorizzare e sfruttare l'energia da rinnovabile disponibile nelle ore centrali della giornata

è ora di fare riferimento a utenze elettriche anche per il riscaldamento residenziale come le pompe di calore, all'induzione elettrica per la cottura domestica, ad una concreta strategia per la mobilità elettrica, da sola capace di riutilizzare alcune decine di gigawatt. Un'esigenza che ora è diventata imprescindibile.

Il settore delle pompe di calore, da solo, nel 2020 permetterebbe (senza incentivazione diretta, ma solo con una modifica regolatoria sulla tariffazione dell'energia elettrica come continuano a chiedere il COAER e l'AiCARR) di coprire il 25% della domanda di riscaldamento del settore civile (che significano 7,5 Mtep/anno) con un impiego di 5 Mtep di fonti rinnovabili (contro una previsione di 2,9 Mtep del Piano di Azione Nazionale per le energie rinnovabili in Italia del 2010).

**Per far questo ci vuole una mentalità libera da pregiudizi e il coraggio di cambiare i principi della regolamentazione, perché la rivoluzione è una cosa seria.** Con l'avvio di un periodo di transizione, ovviamente, ma anche con una chiara visione di medio-lungo termine. Naturalmente in una fase di transizione vanno affrontati con equilibrio alcuni punti critici: le rinnovabili all'interno del sistema devono condividere i costi generali e accettare che una parte della loro remunerazione provenga anche da servizi che potranno offrire alla rete, perché l'idea di essa, di questa rete sviluppata secondo i principi del secolo scorso, come serbatoio infinito non è più accettabile. E anche sulla necessità di remunerare la potenza tradizionale installata si può discutere (che se significativamente sottoutilizzata rispetto al suo potenziale) a patto che questa sia efficiente (come in effetti è parte del parco termoelettrico a ciclo combinato), magari trasformando il capacity payment (remunerazione delle centrali tenute ferme) in un flexible payment (remunerazioni delle centrali che svolgono un ruolo di servizio per la rete). Ma, per carità, cominciamo con il chiudere le centrali inefficienti! (mi riferisco a quelle a carbone e ad olio).

**L'energia 2.0 è una realtà, c'è qualcuno che se ne è accorto?**